

STUDI GERMANICI

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

Comitato scientifico:

Martin Baumeister
Piero Boitani
Angelo Bolaffi
Gabriella Catalano
Markus Engelhardt
Christian Fandrych
Jón Karl Helgason
Robert E. Norton
Gianluca Paolucci
Hans Rainer Sepp
Claus Zittel

Direzione editoriale:

Marco Battaglia
Irene Bragantini
Marcella Costa
Francesco Fiorentino

Direttore responsabile:

Luca Crescenzi

Direttore editoriale:

Maurizio Pirro

Redazione:

Luisa Giannandrea

L'Osservatorio Critico della Germanistica è a cura di Maurizio Pirro

Progetto grafico:

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

STUDI GERMANICI



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

21 | 2022

Indice

Saggi

- 9 Weimarer Ko-Autorschaft oder: Faust in Böhmen. Schillers *Wallenstein* im Dialog mit Goethes *Faust*
Jörg Robert
- 37 Goethe · Hafis · Mohammed oder *The Twain Shall Meet?* Versuch über das West-Östliche im *West-östlichen Divan*
Wolfgang Riedel
- 57 L'inattualità della «Kunst zu erben» nietzscheana. Una riflessione nell'epoca degli archivi digitali
Gabriella Pelloni
- 79 The Writer Who Refused to Sign His Work: The Case of B. Traven
Massimo Salgaro
- 99 Hanns-Josef Ortheils Erfindung seines Lebens. Autofiktion – Werkpolitik – Öffentlichkeitspräsenz
Dirk Niefanger
- 119 L'archeologia per i germani, o i germani per l'archeologia?
Irene Bragantini
- 133 I tedeschi allo specchio: origini, storia e contraddizioni del mito germanico
Marco Battaglia
- 161 Die Wortart Präadverb am Beispiel von *seit* und seiner italienischen Entsprechung *da*
Patrizio Malloggi

Ricerche

- 187 La *Haggadah* di Don Chisciotte. Kafka e Mendele Moicher Sforim
Arianna Brunori
- 205 Totalitarismus aus der Sicht zweier Dissidenten. Ignazio Silones *Die Schule der Diktatoren* (1938) und Manès Sperbers *Zur Analyse der Tyrannis* (1939)
Stefano Apostolo

227 Wie lernten Triestiner einmal Deutsch? – Grammatiken der deutschen Sprache für Italiener in der Biblioteca Civica von Trieste (vom 18. Jahrhundert bis zum ersten Viertel des 20. Jahrhunderts)
Lorenza Rega

249 Osservatorio critico della germanistica

341 Abstracts

347 Hanno collaborato

I tedeschi allo specchio: origini, storia e contraddizioni del mito germanico

Marco Battaglia

The Germanic world was perhaps the greatest and most enduring creation of Roman political and military genius¹.

Was der Begriff ‘germanisch’ bezeichnet und welche Vorstellungen sich mit Germanen verbinden, das hat sich immer wieder verändert².

Italien ist nur ein geographischer Begriff³.

1.

A distanza di otto anni dall’esposizione *Graben für Germanien. Archäologie unterm Hakenkreuz*, presso il Focke Museum di Brema, e a tredici dal grande evento di Palazzo Grassi *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, quei raggruppamenti eterogenei uniti in primo luogo dalla lingua, che Giulio Cesare ribattezzò con l’appellativo ‘germani’, tornano oggetto di riflessione, articolata in una duplice mostra panoramica dal titolo *Germanen. Eine archäologische Bestandsaufnahme* – tenutasi presso il Museum für Vor- und Frühgeschichte di Berlino (17.9.2020-21.3.2021) e in seguito nella tradizionale cornice del LVR-Landesmuseum di Bonn (6.5.-28.11.2021).

1 Patrick J. Geary, *Before France and Germany. The Creation and Transformation of the Merovingian World*, Oxford University Press, New York-Oxford 1988, p. VI.

2 *Germanische Altertumskunde im Wandel. Archäologische, philologische und geschichtswissenschaftliche Beiträge aus 150 Jahren* (= RGA-Erg. Bd. 100/1), hrsg v. Sebastian Brather – Wilhelm Heizmann – Steffen Patzold, De Gruyter, Berlin 2021, p. 1.

3 L’espressione ricorre nel lascito del conte Anton Prokesch von Osten, in *Briefwechsel mit Herrn von Gentz und Fürsten Metternich*, vol. 2, C. Gerold’s Sohn, Wien 1881, p. 343 (cit. in Michael Stolleis, *Italia und Germania. Zwei Schwestern – verspätet?*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di Paola Maffei – Gian M. Varanini, Firenze University Press, Firenze 2019, pp. 267-277: 269).

Se l'idea alla base dell'iniziativa veneziana era quella di descrivere, specie attraverso l'arte, il fruttuoso incontro di due mondi reciprocamente permeabili, l'esposizione di Berlino-Bonn sposta il baricentro sul piano archeologico, a partire (o così ci si sarebbe aspettati) dalla civiltà del Ferro preromana – *melting-pot* di culture satelliti a guida celtica nei primi secoli che precedono l'era volgare⁴. Archeologi, storici e altri esperti di vaglia hanno indagato centinaia di preziosi reperti provenienti da musei, fondazioni e archivi danesi, tedeschi, polacchi e rumeni, cercando di oltrepassare il *cliché* ideologico 'Roma vs. Barbari' (in parte superato già nel Medioevo)⁵ e restituire una nuova immagine di quell'insieme di genti che la cultura tedesca contemporanea, per le degenerazioni ideologiche otto e novecentesche e forse in ossequio a un malinteso senso del 'politicamente corretto', con eccesso di pudore stenta a chiamare ancora 'germani'. Una nuova immagine che, potendo contare su testimonianze archeologiche di rilievo, scavalcasse l'orizzonte ideologico di mondi ostili e inconciliabili e fornisse un quadro equidistante sia dalla prospettiva romanocentrica sia dall'altrettanto fuorviante angolazione germano o tedesco-centrica⁶. A questo scopo potrebbero naturalmente contribuire l'interlocuzione critica coi testimoni del suo recupero umanistico, che ne forgiarono i capisaldi moderni, e un nuovo dialogo con il dibattito identitario odierno, che rende ormai ineludibile la sinergia tra archeologia e discipline storiche, sociali ed etnoantropologiche.

Nonostante tutte le precauzioni, accortamente sottolineate dal titolo, l'iniziativa non poteva non allargarsi ai temi dell'etnicità e della 'archeologia dell'identità' in epoca antica e medioevale⁷, snodi essenziali ad esempio nei lavori di Sebastian Brather, grande esperto presente nel catalogo della mostra con un importante contributo e negli anni protagonista di un acceso dibattito sul tema con l'archeologo e storico

4 Per una rapida panoramica cfr. *Ancient Europe. 8000 b.C. – a.D. 1000*, vol. 2, ed. by Peter Bogucki – Pam J. Crabtree, Thomson Gale, New York *et al.* 2004.

5 Nel secolo VI 'barbarus' era ormai una definizione neutra e non discriminante. Cfr. Lieven van Acker, *Barbarus und seine Ableitungen im Mittelalter*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 4 (1965), pp. 125-140 e Walter Goffart, *Foreigners in the Histories of Gregory of Tours*, in «Florilegium», 4 (1982), pp. 80-99.

6 Antitesi già presente in Peter S. Wells, *The Barbarians Speak: How the Conquered Peoples Shaped Roman Europe*, Princeton University Press, Princeton 1999.

7 Cfr. *Strategies of Distinction. The Construction of the Ethnic Communities, 300-800*, ed. by Walther Pohl – Helmut Remitz, Brill, Leiden *et al.* 1998; *On Barbarian Identity: Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, ed. by Andrew Gillett, Brepols, Turnhout 2002; *Archaeology of Identity – Archäologie der Identität*, hrsg. v. Walther Pohl – Mathias Mehofer, ÖAW, Wien 2010.

Florin Curta⁸. ‘Identità’ è un termine ambiguo e impiegato in contesti diversi; esso è riferibile sia al singolo individuo sia al gruppo sociale e riguarda un processo dinamico di interazione e riconoscimento, che non esclude identità ibride, simboliche o perfino multiple, né la possibilità di una sua rideterminazione per effetto di condizioni esterne, finendo per simboleggiare un concetto situazionale e fluttuante. Al suo interno interagiscono elementi come età, genere, credenze, valori etici e appunto etnicità, fattore peraltro già presente in cataloghi medioevali di vizi e virtù dei ‘popoli’, nei richiami alla prima crociata di Papa Urbano II (1095) o in quell’eterogeneo repertorio di conoscenze che fu il *De proprietatibus rerum* (ca. 1240-45) di Bartholomeus Anglicus. Non vi mancano neppure paradossi geostorici, se è vero che uno dei miti di origine delle Isole Fiji è fatto risalire nientemeno che al Tanganika e alla Tebe dell’antico Egitto⁹.

L’identità è stata a lungo al centro di una visione archeologica tradizionale, oggettiva e primordialista¹⁰, che fino almeno all’avvento della *New* o *Processual Archaeology* negli anni Sessanta ha spesso relegato il rapporto tra cultura materiale e identità su un piano emozionale, continuando talora a sovrapporre imprudentemente il concetto di culture archeologiche con le aggregazioni etniche *tout court*. Una nuova idea di archeologia ‘processuale’ e dinamica, indirizzata verso l’iter di formazione di un singolo reperto, ha preso così avvio nella seconda metà del secolo scorso, grazie alla ‘rivoluzione’ culturale prodotta dal funzionalismo e al contributo di specialisti diversi, fra cui Ian Hodder, Mark Leone, John Barrett, Anthony Giddens o Pierre Bourdieu, la riflessione dei quali ha innescato il ripensamento

8 Cfr. *Ethnische Identitäten als Konstrukte der frühgeschichtlichen Archäologie*, in «Germania», 78 (2000), pp. 139-177; «*Ethnische*» Gruppe und «archäologische Kulturen». *Identität und Sachkultur in der archäologischen Forschung*, in «Das Altertum», 47 (2002), pp. 111-126; *Ethnische Interpretationen in der frühgeschichtlichen Archäologie. Geschichte, Grundlagen und Alternativen* (= RGA-Erg. Bd. 100/1), De Gruyter, Berlin-New York 2004. Per un diverso punto di vista cfr. Volker Bierbrauer, *Zur ethnischen Interpretation in der frühgeschichtlichen Archäologie*, in *Die Suche nach den Ursprüngen. Von der Bedeutung des frühen Mittelalters*, hrsg. v. Walther Pohl, ÖAW, Wien 2004, pp. 45-84; *Ethnizität und Mittelalterarchäologie. Eine Antwort auf Florin Curta*, in «Zeitschrift für Archäologisches Mittelalter», 39 (2011), pp. 161-172; cfr. invece Florin Curta, *Some Remarks on Ethnicity in Medieval Archaeology*, in «Early Medieval Europe», 15 (2007), pp. 159-185; Id., *The Elephant in the Room. A Reply to Sebastian Brather*, in «Ephemeris Napocensis», 23 (2013), pp. 163-174; Id., *Medieval Archaeology and Ethnicity: Where Are We?*, in «History Compass», 9 (2011), 7, pp. 537-548.

9 Marshall Sahlins, *Moala*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1962; Maurice Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, F. Alcan, Paris 1925.

10 Cfr. Margarita Díaz-Andreu – Sam Lucy, *Introduction*, in *The Archaeology of Identity. Approaches to Gender, Age, Status, Ethnicity and Religion*, ed. by Id. et al., Routledge, London-New York 2005, pp. 1-13.

rigoroso e sistematico di due concetti scottanti spesso equivocati come identità etnica ed etnogenesi, applicate anche al campo delle culture germaniche antiche¹¹.

Quasi a dissipare improbabili parallelismi con gli scenari che ispirarono saggi di segno opposto come *Ein Appel an die Vernunft* (1930) di Thomas Mann, *Deutscher Geist in Gefahr* (1932) di Ernst R. Curtius e *Deutsche Nation in Gefahr* (1932) di Hans Naumann, per tutta la mostra e nelle pagine del ricco catalogo¹² si percepisce l'ansia costante di tener distinti i 'Germani' delle fonti antiche dalla loro reificazione nel secolo XIX; l'obiettivo neanche troppo nascosto è evitare di riaprire il *vulnus* di ogni eventuale identificazione con l'insidioso concetto di *Germanentum* sorto in epoca guglielmina, che negli studi dell'antichità esprimeva forti istanze di riconoscimento di un'atavica tradizione originaria, resiliente alla sopraffazione straniera e talora di carattere egemone¹³, come denunciato nel 1915 da Pierre Lasserre in *Le Germanisme et l'esprit humain*.

Nel 1823, Julius Klaproth (*Asia Polyglotta. Sprachatlas*) aveva sostituito al concetto linguistico 'indoeuropeo' l'etichetta *Indo-Germanisch* (e similmente *Indo-Germanen* per indoeuropei), ma già all'epoca, favorita dai fratelli Grimm (C.W. Grimm, *Über deutsche Runen*, 1821; J. Grimm, *Deutsche Rechtsaltertümer*, 1828; J. Grimm, *Deutsche Mythologie*,

11 Cfr. Patrick J. Geary, *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, in «Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien», 113 (1983), pp. 15-26; Id., *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton University Press, Princeton 2002; *Symbolic and Structural Archaeology*, ed. by Ian Hodder, Cambridge University Press, Cambridge 1982; Id., *Symbols in Action: Ethnoarchaeological Studies of Material Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 1982; Id., *Reading the Past*, Cambridge University Press, Cambridge 1986; Sian Jones, *Discourses of Identity in the Interpretation of the Past*, in *Cultural Identity and Archaeology: The Construction of the Past*, ed. by Paul Graves-Brown – Sian Jones – Clive Gamble, Routledge, Abingdon 1996, pp. 62-80; Id., *The Archaeology of Ethnicity*, Routledge, London 1997; Mark P. Leone, *Archaeology as the Science of Technology: Mormon Town Plans and Fences*, in *Research and Theory in Current Archaeology*, ed. by Charles L. Redman, Wiley and Sons, New York 1973, pp. 125-150; Randall H. McGuire, *The Study of Ethnicity in Historical Archaeology*, in «Journal of Anthropological Archaeology», 1 (1982), pp. 159-178; Ulrich Veit, *Ethnic Concepts in German Prehistory: A Case Study on the Relationship between Cultural Identity and Cultural Objectivity*, in *Archaeological Approaches to Cultural Identity*, ed. by Stephen J. Shennan, Unwin Hyman, London 1989, pp. 35-56; Peter S. Wells, *Beyond Celts, Germans and Scythians: Archaeology and Identity in Iron Age Europe*, Duckworth, London 2001.

12 *Germanen. Eine archäologische Bestandsaufnahme*, hrsg. v. Gabriele Uelsberg – Matthias Wemhoff, Wissenschaftliche Buchgesellschaft-Theiss, Darmstadt 2020.

13 Cfr. Heinrich Brunner, *Das Germanentum im Römischen Reich*, in *Deutsche Rechtsgeschichte*, Bd. 1, Verlag von Duncker & Humblot, Leipzig 1887, pp. 32-39; Wilhelm Marr, *Der Sieg des Judenthums über das Germanenthum*, R. Costenoble, Bern 1879. Il sostantivo peraltro non risulta mai usato da Hitler.

1835; J. Kaspar Zeuss, *Die Deutschen und die Nachbarstämme I-II*, 1837), tale prospettiva era trascinata in un unilaterale *Deutschtum* e poi nel controverso *Volkstum* rimodellato sul pensiero di fine Settecento, efficaci simulacri ideologici per l'affermazione di una autocoscienza nazionalistica¹⁴.

Se per un verso, nella cultura tedescofona, la prudenza nel trattare certi temi può essere ricondotta ai riflessi di un dibattito sul recente passato non ancora esaurito (benché certamente più avanzato che in Italia), dall'altro non si possono tacere i risultati acquisiti dalla comunità scientifica in oltre mezzo secolo di ricerca interdisciplinare. Anche prescindendo dai pregevoli rilievi di Henri Hubert (*Les Germains*, 1952 [1924-1925]) sulla eterogeneità delle culture germaniche, benché coi limiti ben evidenziati nel 1970 da Piergiuseppe Scardigli¹⁵, non è superfluo ricordare come siano trascorsi già sessant'anni dalla pubblicazione di *Stammesbildung und Verfassung* di Reinhard Wenskus¹⁶. Con questo primo grande lavoro postbellico di revisione del germanesimo, a tratti discutibile e oggi superato, si inaugurò la grande stagione di demolizione di luoghi comuni e di riflessione critica¹⁷ verso concetti come (*deutsches*)

14 Nella prima riedizione dopo la fine della Prima guerra mondiale (1921) di *Die deutsche Vorgeschichte. Eine hervorragend nationale Wissenschaft* di Gustav Kossinna, spicca l'inserimento della dedica «Weihegabe an das deutsche Volk als Baustein zur Wiederaufrichtung des außen gleichermaßen wie innen zusammengebrochenen Vaterlandes».

15 *I Germani come problema storico*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di Luigi de Rosa, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1970, vol. 2, pp. 27-49.

16 *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen «gentes»*, Böhlau, Köln-Graz 1961.

17 Cfr. tra i molti contributi Rolf Hachmann – Georg Kossack – Hans Kuhn, *Völker zwischen Germanen und Kelten. Schriftquellen, Bodenfunde und Namengut zur Geschichte des nördlichen Westdeutschlands um Christi Geburt*, K. Wachholtz V., Neümünster 1962; Helmut Birkhan, *Germanen und Kelten bis zum Ausgang der Römerzeit*, Böhlau, Wien et al. 1970; Matthias Springer, *Zur begrifflichen Grundlage der Germanenforschung*, in «Abhandlungen und Berichte des Staatlichen Museums für Völkerkunde Dresden», 44 (1990), pp. 169-177; Walter Pohl, *Tradition, Ethnogenese und literarische Gestaltung: eine Zwischenbilanz*, in *Ethnogenese und Überlieferung: Angewandte Methoden der Frühmittelalterforschung*, hrsg. v. Karl Brunner – Brigitte Merta, Oldenburg, Wien 1994, pp. 9-26; Sebastian Brather, *Ethnische Interpretationen in der frühgeschichtlichen Archäologie: Geschichte, Grundlagen und Alternativen*, De Gruyter, Berlin-New York 2004; Jörg Jarnut, *Germanisch. Plädoyer für die Abschaffung eines obsoleten Zentralbegriffes der Frühmittelalterforschung*, in *Die Suche nach den Ursprüngen*, cit., pp. 107-113; *Von der Ethnogenese zur Identitätsforschung*, in *Neue Wege der Frühmittelalterforschung*, hrsg. v. Max Diesenberger – Walter Pohl – Bernhard Zeller, ÖAW, Wien, 2018, pp. 9-33. Nell'altrettanto vasta letteratura in lingua inglese, cfr. Michael G. Fulford, *Roman Material in Barbarian Society. c. 200 b.C. – c. a.D. 400*, in *Settlement and Society*, ed. by Timothy C. Champion – John V.S. Megaw, Leicester University Press, Leicester 1985, pp. 91-108; Lotte Hedeager, *Empire, Frontier, and*

Urvolk promosso da Johann Gottlieb Fichte o *vaterländisches Altertum* postulato da Friedrich August Wolf (*Darstellung der Altertumswissenschaft nach Begriff, Umfang, Zweck und Wert*, 1807), divenuti materia accademica già negli anni precedenti la costituzione del Secondo Reich. Tra gli eredi di quel processo di rimozione dei sedimenti nazionalistici si ricordano il lavoro archeologico *Die Germanen* (1971) di Rolf Hachmann, le innovative conferenze di Bad Homburg («Germanenprobleme in heutiger Sicht», 1983) e di Friburgo («Zur Geschichte der Gleichung ‘germanisch – deutsch’», 2000)¹⁸, o il convegno di Norimberga «Archäologie und Nation: Kontexte der Erforschung ‘vaterländischen Altertums’. Zur Geschichte der Archäologie in Deutschland, Österreich und der Schweiz, 1800-1860» (2012). Centrale resta la *Studienausgabe* dal titolo *Die Germanen* (1998 a cura di Heinrich Beck, Heiko Steuer e Dieter Timpe), estrapolata dalla voce ‘Germanen, Germania, Germanische Altertumskunde’ presente nel vol. XI (1998) del *Reallexikon der germanischen Altertumskunde* (= RGA) e frutto del lavoro di vari esperti, per un totale di 58 capitoli tra le pagine 181-438.

Benché ancora influenzata da un’immagine preconcepita di antica ‘germanicità’, duramente censurata dalla ‘scuola’ storico-archeologica di Toronto¹⁹, l’analisi del delicato tema dell’etnogenesi delle aggregazioni altomedioevali di Wenskus confutava sia la nozione di *Kulturgeschichte* postulata da Karl Lamprecht, sia il fragile paradigma etnoarcheologico del *Kulturkreis* di Gustav Kossinna e della fioritura preistorica di una civiltà germanica in area tedesca, sia ancora le spregiudicate seduzioni dei *kultische Geheimbünde* guerrieri di Otto Höfler e dei relativi epigoni. Questa profonda riflessione culminò nel 2008, dopo 35 anni di lavoro, con l’uscita del volume 37

the Barbarian Hinterland: Rome and Northern Europe from AD 1-400, in *Centre and Periphery in the Ancient World*, ed. by Michael J. Rowlands et al., Cambridge University Press, Cambridge 1990, pp. 125-140; Thomas S. Burns, *Rome and the Barbarians 100 B.C. – A.D. 400*, Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 2003; *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, ed. by Neil Christie, Ashgate Publ., Aldershot 2004; Peter Heather, *The Fall of the Roman Empire. A New History of Rome and the Barbarians*, Oxford University Press, London 2005 (critico verso Wenskus e la sua scuola); Thomas Grane, *Southern Scandinavian Foederati and Auxiliari?*, in *Beyond the Roman Frontier. Roman Influences on the Northern Barbaricum*, ed. by Id., Ediz. Quasar, Roma 2007, pp. 83-104.

18 Confluite in *Germanenprobleme in heutiger Sicht* (= RGA-Erg. Bd. 1), hrsg. v. Heinrich Beck et al., De Gruyter, Berlin-New York 1986, e *Zur Geschichte der Gleichung ‘germanisch – deutsch’. Sprache und Namen, Geschichte und Institutionen* (= RGA-Erg. Bd. 34), hrsg. v. Heinrich Beck et al., De Gruyter, Berlin-New York 2004.

19 Tra i feroci interventi, cfr. Walter Goffart, *Does the Distant Past Impinge on the Invasion Age Germans?*, in *On Barbarian Identity: Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, ed. by Andrew Gillett, Brepols, Turnhout 2002, pp. 21-38.

del grande *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, che assimilava ai moderni criteri scientifici ed espandeva la pionieristica (e omonima) prima edizione in 4 volumi di Johannes Hoops (1911-1919)²⁰. Curato da un vasto *pool* di studiosi coordinati per la maggior parte da Heinrich Beck e Herbert Jankuhn, sotto l'egida della Accademia delle Scienze di Göttingen, questa edizione del *Reallexikon*²¹ apriva una nuova frontiera della *germanische Altertumskunde*, per la quale, già nella *Prefazione* del 1973 (vol. I, pp. VIII-XII), gli editori ribadivano come, in tutto il progetto, l'aggettivo 'germanisch' non definisse in alcun modo, fatto salvo l'aspetto linguistico(-filologico), un concetto specifico di unicità culturale²².

In via preliminare si può dunque concludere che ormai da tempo gli studi di germanistica hanno fermamente riconosciuto che non sia mai esistita alcuna identità 'germanica' condivisa tra le etnie transrenane, né una tradizione storica germanica (o tantomeno 'tedesca') prima della grande divisione tra i regni franchi di Neustria e Austrasia nel secolo IX²³, laddove con 'identità' si allude al concetto matematico riferito al riconoscimento reciproco di qualità o valori comuni condivisi. Altra cosa, naturalmente, è il comune sentire della pubblica opinione, spesso contaminato o travolto per ignoranza sia da particolari derive ideologiche (razza e altre aberranti identità biologiche, fenomeni di *New Paganism*, rune e magia, i vichinghi e i Maya...), sia dalle eccentriche verità dei *media*, a cui Benedict Anderson – nel solco della riflessione degli anni Settanta e Ottanta sui nazionalismi – accenna nel controverso *Imagined Communities* (1983), sia da quegli elementi 'etnosimbolici' sui quali si concentra Anthony D. Smith in due lavori (*ex multis*) del 1986 e del 2009²⁴.

20 (K.J. Trübner, Straßburg); cfr. Piergiuseppe Scardigli, *Johannes Hoops als Philologe und Begründer des Reallexikons der germanischen Altertumskunde*, in «General Linguistics», 34 (1994), pp. 203-208; Rolf Hachmann – Michael Richter – Piergiuseppe Scardigli, *Vom «Alten Hoops» zum Neuen*, in «Studi Germanici», 34 (1996), pp. 183-296.

21 L'ambiziosa impresa si proponeva di ampliare l'orizzonte inaugurato da Hoops e considerare sotto l'aspetto interdisciplinare ciò che poteva ancora ricadere sotto l'aggettivo 'germanico'. Dal 2010 il progetto è integrato nel portale web *Germanische Altertumskunde Online*.

22 Per una recente disamina della 'germanische' *Altertumskunde*, cfr. 'Germanische' *Altertumskunde im Wandel*, cit.

23 Nel secolo VI, Venanzio Fortunato (*Carm.* VI.1), poeta e agiografo alla corte franca e poi vescovo di Poitiers, definì con *Germania (regnum)* i domini merovingi.

24 *Imagined Communities. Reflections on the Origins and Spread of Nationalism*, Verso, London 1983 (rev. ed. 2006); *The Ethnic Origins of Nations*, Blackwell, Oxford 1986; *Ethno-Symbolism and Nationalism: A Cultural Approach*, Routledge, London-New York 2009.

2.

Dal punto di vista tematico, la mostra si articola in cinque grandi sezioni – localizzazione geoantropologica e fonti classiche, sussistenza e acquisizioni tecniche, società, Roma e la sfera bellica, il concetto di ‘germani’ e la relativa ricezione – ripartite nei 32 capitoli del catalogo. L’intera iniziativa verte prevalentemente sull’analisi di quelle culture polietniche tra Reno, Danubio, Vistola e Mar del Nord tra il I secolo a.C. e il IV secolo dell’era volgare, per le quali Cesare coniò il lemma ‘germanico’ come termine di classificazione collettiva. Com’è logico aspettarsi, l’archeologia ha un rilievo egemone, a suffragare la convinzione del primato sulle fonti scritte nello studio del processo di formazione dei raggruppamenti etnici medioevali; a tale scopo si presentano resoconti scrupolosi di indagini in singoli siti, luoghi di battaglia o di sacrificio, tombe principesche di particolare pregio o ricche di suppellettili tali da comportare ricadute sul piano storico-politico o etnogenetico, come nel caso dei siti tra Slesia, Pomerania e Masovia nella nascita delle confederazioni goto-vandalico-burgunde²⁵.

L’analisi si snoda a partire dal commento di luoghi comuni e peculiarità principali degli antichi germani, con cui H. Steuer, coerentemente con quanto rimarcato dieci anni or sono (negli atti del convegno di Göttingen «*Altertumskunde – Altertumswissenschaft – Kulturwissenschaft*», 2008)²⁶, contesta l’idea che l’antica Germania fosse un territorio depresso e penoso, coperto di oscure foreste, con piccole masserie nascoste, abitazioni e condizioni di vita primitive, assenza di luoghi di culto e di arterie di comunicazione, a fronte invece di un’alimentazione sufficiente (derivata da colture e allevamenti di livello accettabile) e della scoperta di centri di potere inseriti nei circuiti commerciali e diplomatici continentali, malgrado gli esempi citati provengano quasi sempre da aree periferiche danesi o basso tedesche. Se è incontestabile che l’etichetta ‘germani(co)’ trova la sua più coerente applicazione nella definizione di una comunità linguistica, è altresì vero che *germanicus* era un appellativo ben noto ai Romani, con il quale ribattezzarono reparti militari e guardie del corpo imperiali, oltre alle due regioni amministrative a nord delle Alpi e all’accenno corografico nel passaggio di *Res gestae divi Augusti* 26 e del *Monumentum Ancyranum*, senza dimenticare il soprannome di svariati generali e imperatori (accanto ai vari *gothicus*, *alamannicus*, *francicus* o *chaucius*).

25 Le cosiddette culture di Wielbark, Przeworsk, Černjachov, Luboszyce.

26 *Altertumskunde – Altertumswissenschaft – Kulturwissenschaft: Erträge und Perspektiven nach 40 Jahren Reallexikon der Germanischen Altertumskunde* (= RGA-Erg. Bd. 77), hrsg. v. Heinrich Beck – Dieter Geuenich – Heiko Steuer, De Gruyter, Berlin-New York 2012.

A una tradizione comune (ma non certo preistorica) rinviano i nuclei leggendari epico-eroici trasmessi oralmente e messi per iscritto dopo la cristianizzazione, così come l'impiego del sistema grafematico delle rune, la cui origine «nach Römischem Vorbild» (p. 61 del catalogo) rappresenta tuttavia una semplificazione contestata dalla maggioranza dei runologi. Simili considerazioni valgono inoltre per sepolture e pratiche collegate o per modelli, manufatti e stili decorativi disseminati in aree molto diverse attraverso scambi diplomatici, *network* familiari in contatto o per semplice commercio. Integrati e riadattati nel patrimonio della cultura materiale locale, i manufatti d'importazione non restarono oggetti esotici, divenendo potenzialmente, anche se desueti, elementi funzionali a un recupero ideologico di identità locali²⁷. Nella stessa direzione si potrebbero leggere le divergenze già affiorate tra I e III secolo nelle modalità costruttive tra Basso Reno, Elba-Weser e Oder-Vistola, indici di un'apertura a influssi esogeni, non solo romani. Lo stesso istituto clientelare e multietnico del *comitatus* fu il risultato frammentario di un'evoluzione socio-economica nei rapporti di produzione, raccolta e redistribuzione del *surplus* che avrebbe meritato un approfondimento maggiore, utile a comprendere la formazione di nuove aggregazioni politiche dai secoli II-III e il declino di antiche istituzioni, certamente influenzato dalla politica romana, ma non per forza nei termini espressi in un controverso lavoro di Edward N. Luttwak²⁸. Nessun riferimento o quasi al rapporto tra metallurgia germanica e Celti trova spazio nella mostra e nel catalogo, quasi come se i germani potessero vantare una supremazia originaria in una tecnologia in realtà celtica (confermata dai numerosi prestiti linguistici). Considerata la ricchezza dei depositi di limonite (fino all'attuale Polonia), come spiegare l'origine delle migliaia di forni 'da campo' (spesso in batteria) e le grandi quantità di scarti di lavorazione? È possibile metterli in relazione con artigiani celtici itineranti? E in tali condizioni come ci si immagina il tema del trasferimento di *know-how* verso i committenti germanici – anche alla luce della contrazione dell'interscambio tra la Gallia romanizzata e la *Germania libera* o, più correttamente, *magna*?

27 Cfr. Vasco La Salvia – Marco Valenti, *Insedimenti, strumenti e culture altre fra Mediterraneo e «Barbaricum». Alcuni esempi*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo. Atti del convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011*, a cura di Carlo Ebanista – Marcello Rotili, Tavolario Edizioni, Napoli 2012, pp. 121-142.

28 *The Grand Strategy of the Roman Empire*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1976.

Diverso è il discorso relativo al capitolo sul tema cruciale di culto e ‘religione’ degli antichi germani. Come noto, nessuna traccia letteraria in un volgare germanico è nota prima della cristianizzazione, dalla quale si evincono nel migliore dei casi testimonianze parziali, enfattizzate o caustiche, ma difficilmente autentiche. Fanno eccezione, con tutte le inevitabili contraddizioni, le più ricche fonti romane o la tarda letteratura norrena, che integrano sporadici frammenti archeologici, l’epigrafia, alcune formule battesimali e la letteratura penitenziale o giuridica, che rendono discutibile, se non vano, qualsiasi tentativo di unificarne forme e figure. Accanto ad affermazioni condivisibili sull’eterogeneità culturale dei germani (riconducibile all’enteismo) e sulla *koiné* religiosa nell’epigrafia romano-germanica (e celtica!) del II e III secolo, sorprende il silenzio totale sui rilievi religiosi e culturali espressi da Cesare²⁹; parimente discutibili sono i tentativi di collegamento delle incisioni rupestri dell’epoca del Bronzo alla mitologia vichinga, distante oltre due millenni, attraverso la mediazione sporadica di Tacito (che lavorò su fonti di seconda mano), o ancora certi parallelismi etimologici e mitologici tutt’altro che acclarati (rom-germ. *Hludana*, ant.isl. *Hlóðyn/Hlǫðyn*). Completano il quadro due richiami in evidente contraddizione metodologica e cronologica con l’impronta che ha ispirato la meritoria iniziativa: il primo riguarda due incantesimi – genere influenzato dai meccanismi dell’oralità e riforgiato dal folklore cristiano – provenienti dalla tradizione manoscritta altotedesca, erudita e cristiana; l’altro esprime alcune considerazioni sul mito antropogonico trasmesso in testi islandesi del secolo XIII, prodotti di una riflessione culturale che si colloca su un piano più distante. A proposito, infine, dell’impiego di iscrizioni runiche quali veicoli arcaici di culti pagani, vale la pena ricordare che, tra le oltre seimila iscrizioni a oggi rinvenute, a una manciata di quelle in cui è dimostrabile un contenuto pagano si affiancano le decine e decine di documenti runici di tono cristiano, ivi compresi passaggi o frammenti di preghiere (anche in latino).

3.

Buona parte del progetto si articola sul concetto di ‘germani’ in relazione alla cultura romana, che tale elemento ha creato, descritto e manipolato. Come in altri casi, anche l’etichetta ‘germani’ rappresenta,

²⁹ Marco Battaglia, *Il Vulcano dei Germani in Giulio Cesare (b.g. VI,21,1). Un caso di «interpretatio»?*, in «Athenaeum», 91 (2003), pp. 373-401.

a seconda delle epoche, categorie semanticamente autonome e spesso incompatibili, presenti ad esempio nella tradizione etnografica greca dei *Keltoskyltai* o nei *Guiones* di Pytheas di Marsiglia³⁰, per tacere dell'identità di Sciri e Bastarni, protagonisti delle incursioni sulle coste settentrionali del Mar Nero nel secolo III a.C. e di cui si parla in Strabone (*Geogr.* VI.1,1-2) e sul lato B dell'iscrizione di Protogene³¹, o delle incertezze che affiorano nell'ultimo grande storico dell'età augustea (Dione Cassio, *Hist. Rom.*, 38.47.5), elementi che un'iniziativa rilevante come quella in oggetto avrebbe potuto approfondire. L'interesse romano per quelle società si concretizza a partire da Giulio Cesare, che nel 58 a.C. ne conio l'etnonimo e ne definì la collocazione, col noto (e longevo) *topos* del Reno come confine etnopolitico³² – apparentemente contraddetto dalla menzione di quei gruppi (Condrusi, Eburoni, Cearosi, Caemani, Segni) stanziati tra Reno e Mosa, *qui uno nomine Germani appellantur* (*Bell. gall.* II.4,10; VI.32,1)³³. Quasi certamente egli mutuò da Posidonio l'analogia tra Cimbri, Teutoni e Ambroni, con l'immagine del *furor Teutonicus*, scaturita dopo la sconfitta di Arausio (105 a.C.)³⁴, ma non l'ipotetica *physis* dei *Germanoi* (che lo storico di Apamea pare ritenesse tribù celtica). Al pari di Cicerone, Sallustio, Diodoro Siculo, Verrius Flacco o Tito Livio, Cesare non sembra però riconoscerne appieno le similitudini con quei germani (II.4-9,10) da lui combattuti in Gallia e noti alla cultura romana dopo la rivolta

30 Cfr. Dieter Timpe, *Ethnologische Begriffsbildung in der Antike*, in *Germanenprobleme in heutiger Sicht*, cit., pp. 22-40; Stefan Zimmer, «Germani» und die Benennungsmotive für Völkernamen in der Antike, in *Zur Geschichte der Gleichung*, cit., pp. 1-24; Roland Steinacher, *Rome and Its Created Northerners Germani as a Historical Term*, in *Interrogating the Germanic. A Category and Its Use in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, ed. by Matthias Friedrich – James M. Harland (= RGA-Erg. Bd. 123), De Gruyter, Berlin-New York 2021, pp. 31-66.

31 IosPE I² n. 32 = *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini graecae et latinae*, ed. Basilius [Vasilii] Latyshev., Societatis Arcaeologicae Imperii Russici, St. Petersburg 1885-1901, vol. 1 (2nd ed.), *Inscriptiones Tyriae, Olbiae, Chersonesi Tauricae*, Societatis Arcaeologicae Imperii Russici, St. Petersburg 1916, <<https://inscriptions.packhum.org/text/184224?&bookid=235&location=1684>> (ultimo accesso: 5 luglio 2022).

32 Sulle incongruenze tra culture del Reno, di Jastorf, di Latène e nascita della civiltà germanica, cfr. Hermann Ament, *Der Rhein und die Ethnogenese der Germanen*, in «Praehistorische Zeitschrift», 59 (1984), pp. 37-47.

33 Allan A. Lund, *Zum Germanenbild der Römer. Eine Einführung in die antike Ethnographie*, Winter, Heidelberg 1990; Id., *Die ersten Germanen. Ethnizität und Ethnogenese*, Winter, Heidelberg 1998.

34 Horst Callies, *Die Vorstellung der Römer von den Cimbern und Teutonen seit dem Ausgang der Republik*, in «Chiron», 1 (1971), pp. 341-350; Christin Trzaska-Richter, «Furor teutonicus». *Das römische Germanenbild in Politik und Propaganda von den Anfängen bis zum 2. Jahrhundert n. Chr.*, Wissenschaftlicher Verlag Trier, Trier 1991.

servile degli anni 70 a.C.³⁵, ma soprattutto dalle campagne augustee di Druso e di Tiberio (che giunse agli stretti danesi, *Res gestae* 26), ricordate nei versi di Albinoviano Pedone, o da quelle di Nerone Germanico o dalla corrosiva descrizione di Velleio Patercolo³⁶. Ecco perché le grandi digressioni di *Bell.gall.* IV.1-3 e VI.21-23 che distinguono nettamente i germani dai Galli non dissolvono i sospetti propagandistici e di una conoscenza a tratti superficiale (ad esempio dei culti), mentre è poco chiaro il passaggio in *Bell.gall.* I.31,10 relativo all'appellativo *rex Germanorum* ('signore dei germani?', 'di germani?') attribuito dal Senato ad Ariovisto. Le informazioni di Agrippa, Plinio, Pomponio Mela e Tolomeo fugarono infine molti dubbi, ampliando le conoscenze territoriali sulle etnie germaniche – riadattate nei secoli IV e V nel popolare *Breviarium* di Eutropio e da compilatori come Giulio Solino e Marciano di Eraclea.

La perdita di preziosi testi poetici e storiografici (ad esempio quelli di Furio Anziato, Plinio e Aufidio Basso), come pure i sorprendenti equivoci tra Reno ed Elba in Claudio Claudiano, rendono quindi Tacito la principale fonte di riferimento, talora controversa, se si considera lo scarto esistente tra le notizie di *Germania* (ca. 98) e *Historiae* (ca. 105-110), nelle quali l'*argumentum* barbarico passa in secondo piano. Qui i germani acquisiscono uno *status* privilegiato (in quanto non indisponibili a una certa integrazione) rispetto al *mundus inversus* degli odiati ebrei, renitenti a qualsiasi collaborazione con Roma e abbarbicati ad atavici culti 'eversivi', ai quali viceversa i germani mostrano di poter derogare³⁷. Sarebbe infatti un errore negare alla *Germania* un valore più geopolitico³⁸ che etnografico (inteso nel senso di Eratostene, Posidonio o Mela), come dimostrano i concetti di purezza di sangue (antico *topos* applicato anche a Sciti ed Egizi), fedeltà, virtù militare, famiglia, evocati in modo strumentale per etnie e tribù tra Reno e Vistola, in una descrizione sempre meno attendibile procedendo verso Nordest (con etnie più 'incivili' e non del tutto germaniche).

35 Dieter Timpe, *Kimbertradition und Kimbernmythos*, in *I Germani in Italia*, a cura di Barbara Scardigli – Piergiuseppe Scardigli, CNR Edizioni, Roma 1994, pp. 23-27.

36 Marco Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Carocci, Roma 2013, pp. 59-77.

37 Si vedano i casi di Mars Thincsus, Mercurius Cimbrianus, Hercules Magusanus, ecc.; Marco Battaglia, *Dīs Deabusque Germanorum*, in *I Germani e la scrittura*, a cura di Elisabetta Fazzini – Eleonora Cianci, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007, pp. 187-208.

38 Cfr. Dieter Timpe, *Zum politischen Charakter der Germanen in der «Germania» des Tacitus*, in *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte*. hrsg. v. Peter Kneissl – Volker Losemann, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1988, pp. 502-526.

Date queste premesse, appare discutibile in Stefan Burmeister (p. 421 del catalogo) l'accettazione pedissequa del mito triadico di etnogenesi contenuto in *Germ.* II basato sui discendenti del *conditor* Mannus – Ingevon, Istevon e Erminon – quali raggruppamenti originari di tutti i germani, in luogo di più probabili anfitrioni. Come aggiunge lo stesso Tacito infatti (che recepisce Plinio, *Nat.hist.* IV.99-100)³⁹, sarebbero esistite varie grandi leghe culturali ispirate ad altrettanti capostipiti divini, capostipiti la cui sopravvivenza o il cui eventuale *status* divino alla fine del secolo I non sono registrati nella celebre digressione di *Germ.* IX. In Plinio (*ibidem*), certamente meglio informato, ma con dati risalenti a mezzo secolo prima, i grandi raggruppamenti sono cinque, ognuno dei quali descritto nelle sue partizioni etniche. D'altro canto, le frequenti discrepanze che emergono tra le testimonianze romane e i dati dell'archeologia confermano l'impossibilità di collegare confini territoriali stabili ai singoli etnonimi, tanto che ormai la ricerca archeologica tende a orientarsi tra sei principali macroregioni culturali, quali

- la Scandinavia,
- l'area del Mare del Nord,
- la regione del Reno-Weser,
- il bacino dell'Elba tra Amburgo e la Boemia,
- l'area Oder-Warthe (a cui l'archeologia polacca preferisce Cultura di Przeworsk) e
- l'area intorno alla Vistola (per gli studiosi polacchi Cultura di Wielbark),

alle quali si aggiunge talora, a nord del Mar Nero, la Cultura Sântana de Mureș (ted. Sankt Anna an der Mieresch), propaggine meridionale della Cultura di Černjachov (ucr. Černjachiv, secoli II-IV), sede di importanti insediamenti gotici tra Ucraina e Bielorussia, tutte aree nelle quali la disomogeneità della cultura materiale rende arbitrario ogni tentativo di riconoscerci una matrice unica. A questo quadro

39 «[...] Germanorum genera quinque: Vandili, quorum pars Burgodiones, Varinnae, Charini, Gutones. Alterum genus Inguæones, quorum pars Cimbri, Teutoni ac Chaucorum gentes. Proximi autem Rheno Istuæones, quorum «***» mediterranei Hermiones, quorum Suebi, Hermunduri, Chatti, Cherusci. Quinta pars Peucini, Bastarnæ, supra dictis contermini Daci», partizione approssimativa la cui eco continua in un celebre documento forse elaborato a Bisanzio e noto col titolo di *Generatio regum* [/gentium] (o *Tavola genealogica* franca); cfr. Walter Goffart, *The Supposedly 'Frankish' Table of Nations: An Edition and Study*, in «Frühmittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 110-114; Id., *Rome's Fall and After*, Hambledon, London, 1989, pp. 135-144; Karl Müllenhoff, *Die fränkische Völkertafel*, in Id., *Deutsche Altertumskunde*, Bd. 3, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1892, pp. 325-332.

difforme concorse la presenza di Roma, che, prima ancora della trasformazione di quelle società intervenuta con la cristianizzazione (e a Est per gli influssi provenienti dalle culture delle steppe e da Costantinopoli), ne aveva già modificato profondamente le strutture economiche (*surplus* commerciale, rapporti gerarchici, proprietà immobiliare), politiche (istituzioni di governo), sociali (sviluppo di clientele e di gruppi di pressione, allentamento dei vincoli di *clan*), religiose (nuove prerogative divine, prassi funerarie legate a inedite rappresentazioni dell'aldilà), giuridiche e perfino tecnologiche, con la cessione di *know-how* e di più efficienti pratiche di allevamento e coltivazione. Tutto ciò ha comportato la moltiplicazione delle differenze, percepibili dalla fine del secolo III⁴⁰ all'interno delle grandi confederazioni, a scapito dei presunti caratteri comuni: il risultato è la pletora dei concetti per 'germani' (archeologici, linguistici, storici, ecc.) riferiti a contesti cronologici privi di omogeneità, che solo il Rinascimento nordeuropeo riuscirà a unificare.

Meno condivisibile è invece il tentativo di relativizzare anche la *facies* linguistica, poiché la carenza di testimonianze dirette fino ai secoli IV-V, determinata dalla prolungata oralità (nella quale *deve* essere considerata anche l'epigrafia runica)⁴¹, non impedì certo lo sviluppo di una protolingua comune, registrata nell'epigrafia e nella letteratura latine ed evidenziata dalla comparazione linguistica, con una storia ormai piuttosto chiaramente delineata, a cui concorsero acquisizioni e prestiti significativi recepiti con ritardo a livello scritto. Per tali ragioni è assai discutibile condividere l'assoluta non germanicità dell'antroponimo Ariovistus (ancora in Burmeister, p. 423), che è invece uno dei frequenti casi di nomi misti⁴² (cfr. le forme lat.-germ. Barolfus, Bonipertus, Nazarimda, Petripertus, Tomichis). Considerazioni analoghe valgono nei casi di Boiorix, Teutoboduus e Maraboduus, nel celebre etnonimo *Teutones* o nel toponimo *silva Bācenis*, tutti registrati in fonti romane con gradi diversi di approssimazione fonetica: le insidie della ricerca linguistica (e in particolare onomastica) richiedono una disamina che deve oltrepassare la mera conclusione che anche

40 Cfr. Heiko Steuer, *Frühgeschichtliche Sozialstrukturen in Mitteleuropa. Zur Analyse der Auswertungsmethoden des archäologischen Quellenmaterials*, in *Geschichtswissenschaft und Archäologie. Untersuchungen zur Siedlungs-, Wirtschafts- und Kirchengeschichte*, hrsg. v. Herbert Jankuhn – Reinhard Wenskus, Thorbecke, Sigmaringen 1979, pp. 595-633.

41 L'iscrizione (runica?) sulla fibula di Meldorf risale peraltro alla metà del secolo I.

42 In cui il primo elemento, più che ad ant.irl. *aire* 'nobile, capo' (Horst Callies, *Ariovist*, in RGA, vol. 1, 1973, pp. 407-408), è accostabile a germ. **harja-* 'esercito' (cfr. Ariogaisus 'nobile lancia'), in cui Cesare non ha registrato il fonema spirante iniziale, assente in latino.

non-germani parlassero un *sermo germanicus* (Sidonio Apollinare, *Ep. V*), a prescindere dal grado di reciproca intelligibilità dei dialetti.

I richiami linguistici allargano inevitabilmente il discorso all'etnonimo *Germani* e alla sua etimologia; se si esclude infatti la falsificazione della propaganda augustea (il passo dei *Fasti triumphales* riferito all'anno 222 a.C. ma registrato due secoli dopo)⁴³, ancora non ne esiste una spiegazione accettabile⁴⁴. A fronte di suggestive ricostruzioni, la presunta celticità del lessema **germ-an-/*ger-man-/*gar-man-* resta ancora indimostrata, né la struttura mostra elementi riconducibili a meccanismi di autodefinizione e niente esclude che possa addirittura trattarsi di una etichetta romana (traduzione? errata ricezione?) conferita a un'aggregazione trasversale e segmentaria, eventualmente di tipo militare, non etnico né permanente, se non anfizionico. Per Tacito (*Germ. II.3*)⁴⁵ si tratterebbe di *vocabulum recens*, in origine attribuito ai Tungri cisrenani e utilizzato poi, per la paura che esso incuteva, da tutti gli altri gruppi fino al secolo IV, quando le fonti parlano ormai di Goti, Franchi, Alamanni, ecc. (cfr. *litus Saxonicum*): l'originario appellativo di una piccola aggregazione sarebbe quindi stato riadattato per ragioni esterne, senza mai rappresentare una comunità unitaria territorialmente definita.

4.

In una posizione qui comprensibilmente meno centrale, il tema della ricezione moderna dei germani è affidato alle cure di Susanne Grunwald e Kerstin P. Hofmann (*Wer hat Angst vor den Germanen?*, alle pp. 482-503 del catalogo), prendendo spunto da una pubblicazione di Albert Kieckebusch, che nel 1923 informava su una campagna di

43 A proposito della vittoria di Claudio Marcello a Casteggio contro una coalizione di *Gallibus Insubribus et Germ[an(eis)]* (= ***Gaesatis*), come emerge dai riscontri coevi in Fabio Pittore, Polibio, Livio e Plutarco; Bruno Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Herder, Roma 1992, pp. 196-197; Dieter Timpe, *Germanen. Historisch*, in *Germanen, Germania*, cit., pp. 2-65: 2-4.

44 Rosemarie Seyer, *Antike Nachrichten. Autoren zum Namen «Germanen» und zu ethnogenetischen Problemen*, in *Die Germanen*, Bd. 1, hrsg. v. Bruno Krüger et al., Akademie Verlag, Berlin 1978, pp. 37-63; Gunther Neumann, *Name und Namen*, in *Germanen, Germania*, cit., pp. 79-87; Ludwig Rübekel, *Suebica – Völkernamen und Ethnos*, Institut für Sprachwissenschaft Innsbruck, Innsbruck 1992, pp. 175-231; Stefan Zimmer, *Germani und die Benennungsmotive für die Völkernamen in der Antike*, in *Zur Geschichte der Gleichung*, cit., pp. 1-23: 1-7.

45 Dieter Flach, *Tacitus über Herkunft und Verbreitung des Namens Germanen*, in *Alte Geschichte*, cit., pp. 167-185.

scavi intorno a Berlino. In un'epoca di grave depressione, dominata dall'ideologia del potente movimento populista tedesco (la *Völkische Bewegung*), si esaltavano la ricchezza passata e l'energia vitale degli antichi figli della Germania, richiamandosi ai labili concetti di *Stamm* e *Volk*. L'encomiabile desiderio di contestualizzare il diverso carattere interdisciplinare di ogni definizione (super)etnica – attraverso una sintesi che ne consenta l'impiego operativo – conduce le studiosi a cercare di superare le insidie del significato 'germani(co)' interrogandosi su ragioni e condizioni che ne sancirono lo sviluppo, finendo inevitabilmente nelle pastoie filologico-letterarie. Tuttavia, dopo un cursorio richiamo alla riscoperta umanistica di Tacito, si salta direttamente alla fine del secolo XVIII e alla coeva reificazione letteraria e teatrale di Arminio/Hermann, antenato dei germani e simbolo della riabilitazione dei Tedeschi (cfr. p. 486).

In assenza dello stato nazionale tanto agognato, quest'epoca plasmò i temi di *Volk* e *Kultur* – nazione come comunità culturale unita da caratteri omogenei, che Justus Möser e Johann G. Herder definirono nei termini (spesso equivocati) di *Nationalgeist*. Tale paradigma, presente dal secolo X nell'etichetta *regnum teutonic(or)um* (riferita alla parte orientale del S.R.I.), era alimentato dalla convinzione rinascimentale che i tedeschi avessero ereditato caratteristiche immutabili dagli antenati germani, per essere rilanciato nei concetti di *Volk* e *Volkgeist*, presenti nelle *Reden* di Fichte e resi celebri da Hegel sulla scorta delle riflessioni di Voltaire e Savigny. In questo senso, sorprende la scelta di tralasciare tutto l'approfondimento sulle origini degli antichi germani, sollecitato alla metà del secolo XV dalla scoperta di un codice superstita della *Germania* di Tacito, a cui la mostra dedica solo un breve squarcio che rischia di passare inosservato o comunque di banalizzare un punto cruciale della storia culturale europea.

Dopo le ultime citazioni di Eginardo, Rodolfo di Fulda o Adamo di Brema, il libello tacitano, edito per la prima volta in terra tedesca nel 1473 a cura di Friedrich Creussner e tradotto (incompleto) in tedesco a partire dal 1526⁴⁶, aveva già scatenato l'interesse e la brama di umanisti italiani come Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Enea S. Piccolomini e Giovanni Campano (o di falsari come Annio da Viterbo). Dalle Alpi ai Paesi Bassi, insieme ai primi sei libri degli *Annali* (ed. 1515) e alla *Historia Romana* di Velleio Patercolo (ed. 1520), esso

46 Johann Eberlin von Günzburg, *Ein zamengelesen buchlin von der Teutschen Nation gelegenheit, Sitten und gebrauche, durch Cornelium Tacitum vnd etliche andere verzeichnet* (lavorando forse sull'edizione di Beato Renano del 1519); in seguito il testo fu commentato per Melantone da Andreas Althamer (*Scholia in Corneliu[m] Tacitu[m] Rom. historicu[m], De situ moribus, populisq[ue] Germaniae*, 1529).

contribuì a risvegliare un inedito senso di riappropriazione del passato e di autoidentificazione anche linguistica. Tacito divenne il vettore di istanze ideologiche che sfiorarono la germanolatria, particolarmente visibili nei lavori, tra gli altri, di Conrad Celtis, Heinrich Bebel, Ulrich von Hutten, Jakob Wimpfeling o Beato Renano⁴⁷, impegnati a riforgiare il *genos* postdiluviano di Japhet per includervi uno specifico *Stammwater* tedesco (Gomer, Ashkenaz, Tuyscon)⁴⁸ o a ribaltare antichi stereotipi quali il *furor teutonicus*, ancora presente nella «Teutonicam rabiem» di Rangerio di Lucca (*Vita Anselmi Lucensis episcopi*, v. 871, fine secolo XI) o nella «tedesca rabbia» di Petrarca (*Italia mia, Canz.* 128) e riesplso di lì a poco dopo il Sacco di Roma. Ciò non significa trascurare testi più antichi intenti a conferire alle popolazioni tedesche nobili origini – tratte da miti del passato (quello troiano, cfr. *Liber historiae Francorum*, secolo VIII; *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, secolo XIII; *Reimchronik*, 1442; o quello delle Amazzoni, *Chronographia Augustensium*, 1456) o da una comune e ineguagliabile identità *tiutsch* allusa nei celebri versi antifrancesi di Walther von der Vogelweide (*Ir sult sprechen willekomen*, 32,IV [56, 38])⁴⁹ –, ma il valore preminente della *Germania* è un dato indiscutibile dimostrato dalla sua inossidabile longevità (oltre mille edizioni fino al 1840): essa puntellò fasi importanti per la storia e la cultura tedesca⁵⁰, culminate nel 1943

47 Cfr. Hans Tiedemann, *Tacitus und das Nationalbewusstsein der deutschen Humanisten am Ende des 15. und Anfang des 16. Jahrhunderts*, E. Ebering, Berlin 1913; Else-Lilly Etter, *Tacitus in der Geistesgeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts*, Verlag von Helbing & Lichtenhahn, Basel-Stuttgart 1966; Jacques Ridé, *L'image du Germain dans la pensée et la littérature allemandes de la redécouverte de Tacite à la fin du XVI.ème siècle*, Université de Lille III, Lille 1977; Hans Kloft, *Die Germania des Tacitus und das Problem eines deutschen Nationalbewusstseins*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 72 (1990), pp. 93-114; Donald R. Kelley, *Tacitus noster: The «Germania» in the Renaissance and Reformation*, in *Tacitus and the Tacitean Tradition*, ed. by Torrey J. Luce – Anthony J. Woodman, Oxford University Press, Princeton 1993, pp. 152-167; Dieter Mertens, *Die Instrumentalisierung der «Germania» des Tacitus durch die deutschen Humanisten*, in *Zur Geschichte der Gleichung*, cit., pp. 37-101; Caspar Hirschi, *Wettkampf der Nationen*, Wallstein Verlag, Göttingen 2005, pp. 251-412.

48 Cfr. Burkhard Waldis, *Ursprung und Herkommen der zwölf ersten alten König und Fürsten Deutscher Nation* (1543).

49 IV. «Von der Elbe unz an den Rîn / her wider unz an der Unger lant / dâ mugen wol die besten sîn. / daz ich in der welte hân erkant» (Walther von der Vogelweide, *Leich, Lieder und Sangsprüche*, 15., veränd. [...] Aufl. d. Ausg. K. Lachmanns [...], hrsg. v. Thomas Bein, De Gruyter, Berlin 2013, p. 220), passo riecheggiato nei versi del *Deutschlandlied* (1841) di August H. Hoffmann von Fallersleben.

50 Klaus von See, *Deutsche Germanenideologie vom Humanismus bis zur Gegenwart*, Athenäum, Frankfurt a.M. 1970; Id., *Barbar, Germane, Arier. Die Suche nach der Identität der Deutschen*, Winter, Heidelberg 1994; Luciano Canfora, *La «Germania» di Tacito da Engels al nazismo*, Liguori, Napoli 1979; Manfred Fuhrmann, *Die «Germania» des Tacitus und das*

nel fallito tentativo di accaparrarsi di ciò che ne restava (*Codex Aesinas*), da parte di un commando del *SS-Ahnenerbe* piombato nelle Marche per ordine diretto di Himmler.

Basata su *Germ.* II-IV, la riaffermazione di un'atavica continuità di insediamenti di *indigenae* su un'ipotetica *Urheimat* germanico-tedesca⁵¹ ribaltava l'idea dei barbari migranti (Wolfgang Lazius, *De gentium aliquot migrationibus*, 1557) e incalliti selvaggi (E.S. Piccolomini, *Germania*, 1458), che, abbinata all'altro concetto della purezza di sangue (oltre che di lingua, ad esempio nei lavori di Martin Opitz o Justus G. Schottelius), confluì nel dibattito religioso e politico europeo e nel processo di ridefinizione degli stati nazionali che Riforma e Guerra dei Trent'Anni avevano accelerato⁵². Al tradizionale *topos* di origine scitico-orientale, influenzato dalla Bibbia, come dal prestigio della leggenda troiana, si affiancò dal secolo XVI un'*origo gothica* collocata in Scandinavia. Si trattava di quella «Scandza insula, quasi officina gentium aut certe velut vagina nationum» (*Getica* IV.25) attraverso la quale Jordanes (riscoperto da Piccolomini ed edito nel 1515) celebrava la memoria identitaria e il prestigio della grande confederazione dominatrice dello scenario politico europeo, dalla battaglia di Adrianopoli (378) fino alla conquista musulmana della penisola iberica (711). La fascinazione del Nord, allusa in Verrio Flacco (*Argonautica*), in Procopio (*De bello Gothico*, *De bello Vandalico*), nell'anonima *Origo gentis Langobardorum* o in Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*), si rivelò un potente propulsore ideologico, specie se abbinata ai Goti per il tramite di parallelismi paraetimologici coi Gog e Magog del *Genesi* biblico o con gli antichi Geti.

A partire dal Concilio di Basilea (1434) questo nuovo collettore di rappresentazioni identitarie definì l'ossatura di correnti nazionalistiche, filosofiche, linguistiche o estetico-letterarie presenti, sotto l'etichetta di 'goticismo'⁵³, dall'Austria all'Inghilterra e da Spagna (e Italia) alla Scandinavia, dove in particolare accompagnò l'apogeo della potenza svedese tra i secoli XVI e XVIII. Attraverso l'equazione tra germani

deutsche Nationalbewusstsein, in Id., *Brechungen: Wirkungsgeschichtliche Studien zur antik-europäischen Bildungstradition*, Klett-Cotta, Stuttgart 1982, pp. 113-129; Volker Losemann, *Aspekte der Nationalsozialistischen Germanenideologie*, in *Alte Geschichte*, cit., pp. 256-284.

51 In Conrad Celtis e Heinrich Bebel, nella celebre mappa *Germaniae veteris* di Abraham Ortelius in *Theatrum orbis terrarum*, 1587 o in Philippus Cluverius (*Germania antiqua*, 1616), propugnatore di un'unica comunità celtogermanica.

52 *The Foundations of Early Modern Europe, 1460-1559*, ed. by Eugene F. Rice Jr. – Anthony Grafton, W.W. Norton, New York-London 1994 (2ª ed.).

53 Josef Svennung, *Zur Geschichte der Goticismus*, Almqvist & Wiksell, Stockholm 1967; Marco Battaglia, '*Origo gothica*' e Scandinavia nel dibattito goticista della Spagna asburgica, in «Filologia germanica – Germanic Philology», 12 (2020), pp. 1-24.

e tedeschi (pari a quella tra galli e francesi), il goticismo entrò nella cultura tedesca già con Franciscus Irenicus e Albert Krantz⁵⁴, affermandosi nel corso dei secoli XVII e XVIII⁵⁵ sostenuto dall'illuminismo francese⁵⁶, dalla poetica del 'sublime' e dal fenomeno ossianico con la mediazione della *Bardendichtung*: sottovalutare questi passaggi rischierebbe di pregiudicare il senso di diversi lavori, tra i quali il celebrato 'manifesto' preromantico herderiano *Iduna* (1796). Prima ancora della rivalutazione dei Grimm⁵⁷, i germani erano quindi divenuti il modello di valori etici, *virtus* e *libertas*, e una lunga riflessione filosofica, giuridica e politica culminata con le guerre napoleoniche e la fine del S.R.I. (1806) ne faceva gli antenati esemplari di una nazione tedesca *in fieri*, analogamente alla celtomania, che dopo l'epoca dei Cluverius, Keyssler, Kirchmaier, Leibniz o Pelloutier raccolse forti consensi nei cantoni svizzeri, in Gran Bretagna e in Francia – con le critiche ai franchi usurpatori delle antiche libertà, contenute nell'opuscolo dell'abate Emmanuel-J. Sieyès *Qu'est-ce que le tiers état?* (1789)⁵⁸.

In una sorta di ideale prosecuzione, nel 1819 veniva avviato il progetto *Monumenta Germaniae Historica*, presieduto da Georg H. Pertz e teso a raccogliere e ordinare le fonti medioevali della storiogra-

54 Rispettivamente in *Germaniae exegesis* (1518) e *Wandalia* (1519), *Saxonia* (1520), *Chronica regnorum aquilonarium* (1546).

55 Elias Schedius, *De diis Germanis sive veteri Germanorum, Britannorum, Vandalarum religione* (1648); Alexander Ross, *Unterschiedliche Gottesdienste in der ganzen Welt* (1668); Christoph Arnold, *Etzliche Altsächsische Wöchen- und andere Teutsche Götzenbilder* (1668); Trogillus Arnkiel, *Cimbrische Heyden-Religion* (1691); Paul Chr. Hoepfner, *Germania antiqua* (1711); Friedrich G. Klopstock, *Wingolf* (1747); *Braga, Skulda, Die Kunst Tialfs* (1766-1767); Johann G. Keyssler, *Antiquitates selectae septentrionales et celticae* (1720); Johann E. Schlegel, *Canut* (1746); Heinrich W. v. Gerstenberg, *Kriegslieder eines königlich Dänischen Grenadiers bey Eröffnung des Feldzuges 1762* (1763); Id., *Gedicht eines Skalden* (1766) o la trilogia di Karl F. Kretschmann, *Der Gesang Rhingulphs des Barden als Varus geschlagen war*; *Die Klage Rhingulphs; Hermann in Walhalla* (1769-1771).

56 Su tutti, Paul-Henri Mallet, *Introduction à l'histoire de Danemarck* (1755), *Monumens de la mythologie et de la poésie des Celtes, et particulièrement des anciens Scandinaves* (1756) e le relative traduzioni tedesche.

57 Cfr. la voce 'Germane' nel DW di Jacob e Wilhelm Grimm (1854-1961), Bd. 5, Sp. 3716: «GERMANE [...], eine bezeichnung der Deutschen und der ihnen stammverwandten völker bei Kelten und Römern, die sich bei letzteren mit sicherheit nicht über den sklavenkrieg [73-71 v. Chr.] hinauf verfolgen lässt», <<http://germazope.uni-trier.de/Projects/DWB>> (ultimo accesso: 5 luglio 2022).

58 *Che cosa è il Terzo Stato?*, a cura di Umberto Cerroni, Editori Riuniti, Roma 1992; Charles Ph. Dijon de Monteton, *Der lange Schatten des Abbé Bonnot de Mably. Divergenzen und Analogien seines Denkens in der Politischen Theorie des Grafen Sieyès*, in *Völk-souveränität und Freiheitsrechte. Emmanuel Joseph Sieyès Staatsverständnis*, hrsg. v. Ulrich Thiele, Nomos, Baden-Baden 2009, pp. 43-110.

fia germanica⁵⁹. L'eloquente motto della grandiosa opera – *Sanctus amor patriae dat animum* – rappresentava al meglio l'identificazione verso quelle culture a nord delle Alpi che per caratteri fisici, virtù e organizzazione sociale consolidarono l'ideale di antica unità primigenia, basata su vincoli biologici, lingua e tradizioni. Tali elementi, già presenti nel pensiero di Herder, nella rielaborazione di Kleist ispirata ad Arminio, nella premonitrice trilogia 'nordicista' di de la Motte Fouqué o nelle prime sintesi di canti e leggende 'popolari' a cura di Arnim, Brentano e Görres, divennero parte integrante di una tradizione organicamente sistematizzata grazie soprattutto a Jacob Grimm, che, nel clima di rilancio degli studi archeologici, linguistici e folklorici applicato agli *Altertümer* del primo trentennio del secolo, non nascose mai idee nazional-patriottiche di indirizzo suprematista più tardi propugnate dall'ideologia *völkisch*⁶⁰.

L'intensificazione delle campagne di scavo portava tuttavia alla luce elementi che riflettevano le affinità tra le culture megalitiche di Celti e germani, affinità che collidevano con le crescenti ostilità politiche tra Francesi e Tedeschi e che richiesero un più stretto contatto dell'archeologia con l'etnologia e le discipline filologico-linguistiche⁶¹. La stessa celebrazione patriottica prewagneriana del ciclo nibelungico-volsungico (*Eine teutsche Ilias*), accanto alla costruzione del memoriale del *Walhalla* ratisbonense (1830-1842) e a quella del *Hermannsdenkmal* di Detmold (1836-1875) o ai poderosi lavori di Gustav Freytag (*Die Ahnen*, 1872) e Felix Dahn (*Ein Kampf um Rom*, 1876-1878), fornì contributi significativi al processo di monumentalizzazione ideologica del passato, deflagrata con la fondazione del Reich. «Germanen» è sinonimo incontrastato di «Deutsche» già nel divulgativo *Handbuch der germanischen Altertumskunde* (1836) di Gustav F. Klemm o nella prima edizione del *Lateinisches Übungsbuch* (1860) di Christian Ostermann, nel quale, oltre ai noti stereotipi fisiognomici o ai presunti valori spirituali dei germani, Alessandro Magno è affiancato ad Arminio e le Termopili a Teutoburgo.

59 Atteggiamenti simili sono alla base della nascita dell'*Académie Celtique* (1804), confluita nel 1884 nella *Société des Antiquaires de France*. Il 1841 registra la fondazione della «Zeitschrift für deutsches Alterthum», il 1852 del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Magonza e del Germanisches Nationalmuseum a Norimberga, il 1869 della «Zeitschrift für deutsche Philologie».

60 Sull'applicazione del pensiero *völkisch* nella germanistica, è ineludibile Heiko Steuer, *Das «völkisch» Germanische in der deutschen Ur- und Frühgeschichtsforschung. Zeitgeist und Kontinuitäten*, in *Zur Geschichte der Gleichung*, cit., pp. 357-502.

61 Sebastian Brather, *Ethnische Interpretationen*, cit.; Marianne Rumpf, *Von der Altertumskunde zur Volkskunde und zum Heimatschutz*, in *Volkskultur – Geschichte – Region*, hrsg. v. Dieter Harmening – Erich Wimmer, Königshausen & Neumann, Würzburg 1992², pp. 225-256: 242-247.

Tutt'altro che secondaria allo scopo fu inoltre l'appropriazione di quel passato scandinavo riscoperto due secoli prima, la cui civiltà e le cui forme materiali (specie quelle dell'era vichinga) ispirarono rielaborazioni eterogenee e stravaganti. Tra queste, spiccano le ali all'elmo di Arminio o delle divinità pagane nelle rappresentazioni pittoriche o teatrali – desunte dalle corna erroneamente ritenute tipiche degli elmi vichinghi (o germanici), ma plasmate sull'amuleto odinico di Ribe, in una tensione ideale verso il neogoticismo nordico che coinvolse anche *Geistesgeschichte* e storia dell'arte. Al processo di appropriazione nazionalistica del germanesimo, presente perfino nella *Hunnenrede* di Wilhelm II al corpo di spedizione per la Cina (27 luglio 1900), non poteva ovviamente sfuggire la sfera religiosa, sia in senso prettamente tedesco (cfr. la *Germanen-Bibel* di Wilhelm Schwaner, 1904 o *Sigfrid oder Christus* di Sigfrid Reuter, 1910), sia nella variante nordica (*Werdandibund, Urdabund, Asgard, Wölsungenorden*).

In quest'atmosfera, anticipata da studiosi razzisti e detrattori della classicità mediterranea, degli studi ginnasiali o dell'origine orientale degli indoeuropei (Heinrich Schulz, Knut Jungbohn Clement, Rudolf Hildebrand o Ludwig Lindenschmit), operò Gustav Kossinna, artefice della cosiddetta *Siedlungsarchäologie*, con il quale il catalogo riprende la narrazione, purtroppo privata, come detto, di un segmento essenziale lungo tre secoli. Assertore della metodologia che Oscar Montelius aveva esclusivamente adottato per la datazione dell'Età del Bronzo nordica⁶², Kossinna raggiunse il successo con il breve estratto del seminario *Die vorgeschichtliche Ausbreitung der Germanen in Deutschland* (1896) e, nello stesso anno in cui l'editore E. Diederichs lanciava la collana «Sammlung Thule», con *Die Herkunft der Germanen* (1911)⁶³, la cui applicazione su larga scala confluì in *Die deutsche Vorgeschichte. Eine hervorragend nationale Wissenschaft* (1912), indirizzata a un vasto pubblico e di cui si contano otto edizioni tra 1912 e 1941. Nel suo sistema bipolare di *Kultur* e *Volk* (peraltro stroncato a più riprese dal direttore del museo berlinese Carl Schuchhardt)⁶⁴, egli assimilava manufatti comparabili per distribuzione in grandi unità culturali etnopolitiche

62 *Om tidsbestämning inom bronsåldern: med särskildt afseende på Skandinavien*, P.A. Norstedt & Söner, Stockholm 1885.

63 *Die Herkunft der Germanen. Zur Methode der Siedlungsarchäologie*, C. Kabitzsch, Würzburg; cfr. ancora *Die vorgeschichtliche Ausbreitung der Germanen in Deutschland*, in «Zeitschrift des Vereins für Volkskunde», 6 (1896), pp. 1-14; *Die Grenzen der Kelten und Germanen in der La Tène Zeit*, in «Korrespondenzblatt der deutschen Gesellschaft für Anthropologie, Ethnographie und Urgeschichte», 38 (1907), pp. 57-62.

64 Quest'ultimo, pur aderendo alla retorica nazionalistica imperiale che spingeva verso l'appropriazione 'germanica' (e quindi tedesca) della cultura megalitica del Bronzo, fino al suo pensionamento riuscì a mantenere una certa imparzialità di

(*Völker e Völkerstämme*), retrodatando al Neolitico recente (ca. 2000 a.C.) l'origine dei germani. La preistoria tedesca divenne, nelle parole di Kossinna, «una straordinaria scienza nazionale»⁶⁵, mentre la sfumatura razziale e antisemita della sua rilettura del Mito del Nord arrivò a influenzare non solo connazionali come Ludwig Schmidt (*Geschichte der deutschen Stämme*, 1905), ma anche studiosi britannici – Hector Munro Chadwick (*The Heroic Age*, 1912), Edward A. Freeman o John B. Bury⁶⁶. Soprattutto dopo la Prima guerra mondiale le sue già discutibili idee di culture ed espansioni preistoriche germaniche si innestarono in un orizzonte ideologico nutrito di sentimenti xenofobici, conseguenti alla massiccia industrializzazione del Paese.

Come noto, la sconfitta, la fine della monarchia e la rivoluzione scatenarono una crescente ansia sociale, a cui si rispose anche con l'invenzione della leggenda del *Dolchstoß*, dell'accerchiamento e del tradimento del popolo tedesco, alle cui origini si infiltrò proprio l'immagine mitopoietica di un'antica comunità di discendenza etnicamente e culturalmente omogenea nei secoli, riaffermata nell'introduzione della Costituzione di Weimar del 1919⁶⁷. Ma con le nuove tendenze liberal-borghesi, e specialmente dopo l'emanazione delle *Richtlinien der höheren Schulen Preußens* (1924-1925), l'antica immagine dei germani e la *Kulturkunde* a essi relativa andò perdendo ogni traccia dei valori democratici e libertari proclamati da secoli, per subire un'involuzione autoritaria già evidente nelle pagine del celebre manuale *Ludus Latinus* (1926)⁶⁸.

In epoca nazista, quando ormai alle suggestioni pseudostoriche del movimento *völkisch* la maggioranza degli studiosi aveva sostituito i capisaldi ideologici del *Blut und Boden*, la scuola archeologica tedesca perseverava nell'attività di ricerca e cura di monumenti locali e negli scavi, pubblicizzati dalla sezione *SS-Deutsches Ahnenerbe* (dal luglio 1935) in difesa di un irriducibile *Lebensraum*. Tuttavia, in ragione delle disposizioni della Legge sulla funzione pubblica (7 aprile 1933) e del controllo sulla cultura esercitato dall'*Amt Rosenberg* (1934), il crescente

giudizio, destinata a soccombere con l'arrivo del nazionalsocialismo e il passaggio del museo sotto il controllo del *SS-Ahnenerbe*.

65 *Eine hervorragende nationale Wissenschaft. Deutsche Prähistoriker zwischen 1900 und 1995* (= RGA-Erg. Bd. 29), hrsg. v. Heiko Steuer, De Gruyter, Berlin-New York 2001.

66 Gustav Kossinna, *Altgermanische Kulturhöhe*, in «Deutscher Volkswart», 1 (1913-14), pp. 1-11.

67 «Das Deutsche Volk, einig in seinen Stämmen und von dem Willen beseelt, sein Reich in Freiheit und Gerechtigkeit zu erneuern und zu festigen».

68 *Ludus Latinus. Lese- und Übungsbuch für Sexta*; cfr. James D. McNamara, *Lehrbuchgermanen: The Representation of the «Germani» in Latin Textbooks in Germany*, in «Pegasus-Onlinezeitschrift», 15 (2015), pp. 83-155: 104-116.

progresso di metodi e tecniche non riuscì a produrre una analoga messa in discussione dei tanti *topoi* indifendibili; in sintonia col movimento razzista *Der Nordische Ring* (1926) di Hans F.K. Günther⁶⁹ e coi gruppi norvegesi affiliati (Halfdan Bryn, Hans S. Jacobsen, Jacob W. Hauer), gli studi sui germani espansero anzi il proprio nucleo di indagine verso la sempre più convinta inclusione dell'area scandinava (e della *race nordique* postulata da Joseph Deniker), grazie al recupero della relativa simbologia mitologica e runica allora patrocinato da Gustav Neckel e Otto Höfler⁷⁰, come bene illustrato anche da Klaus von See in un saggio maiuscolo del 1983⁷¹. In linea con gli auspici dei gruppi nazionalsocialisti norvegesi e olandesi, che nel 1940 omaggiavano Hitler addirittura come *Führer aller Germanen*⁷², nel discorso del 23 novembre 1942 alla scuola-ufficiali SS di Bad Tölz Himmler giunse ad affermare di voler riunire tutte le aree germaniche (ivi comprese le antiche terre dei Rus' vichinghi a Kiev e Novgorod e dei goti in Crimea) in un unico *Reich* il cui nucleo restava indubitabilmente tedesco⁷³.

5.

La ricezione museologica delle culture germaniche antiche nei secoli XIX e XX conclude il catalogo (e la mostra berlinese). Il tema è presentato nel *Vaterländischer Saal* del Neues Museum della capitale ed è paradigmatico per lo studio del pensiero archeologico tedesco, sviluppatosi in un'epoca ancora caratterizzata dalla fascinazione ossianica verso il 'Nord'. L'eco degli studi mitologici – non solo di Jacob Grimm (*Deutsche Mythologie*, 1835), August Schrader (*Germanische Mythologie*, 1843) e Wilhelm Müller (*Geschichte des Systems der altdeutschen Religion*, 1844)⁷⁴ – e delle prime traduzioni letterarie norrene stava fo-

69 Cfr. Hans J. Lützenhöft, *Der nordische Gedanke in Deutschland, 1920-1940*, E. Klett, Stuttgart 1972.

70 Rispettivamente con *Die gemeingermanische Zeit*, in «Zeitschrift für Deutschkunde», 39 (1925), pp. 1-20, *Die Herkunft der Runenschrift*, in «Erstes Nordisches Thing» (1933), pp. 60-76, e con *Kultische Geheimbünde der Germanen* (1934). Tra i periodici del movimento *völkisch* si segnalano le riviste *Heimdall*, *Iduna* e *Odin* dagli eloquenti nomi di divinità nordiche.

71 *Das 'Nordische' in der deutschen Wissenschaft des 20. Jahrhunderts*, in «Jahrbuch für internationale Germanistik», 15 (1983), 2, pp. 8-28.

72 Hans-Dietrich Looock, *Zur grossgermanischen Politik des Dritten Reiches*, in «Vierteljahrhefte für Zeitgeschichte», 8 (1960), pp. 37-63: 53.

73 <www.homepages.uni-tuebingen.de/gerd.simon/HimmlerUmsiedlg3.pdf> (ultimo accesso: 5 luglio 2022).

74 Friedrich G. Neuenhagen (*Mythologie der nordischen Völker*, 1794), Friedrich J.

calizzando l'attenzione sul mondo scandinavo e sui *Nordische Alterthümer*. Ma solo con l'approssimarsi dell'unificazione nazionale, le scoperte di tombe (più recenti) alamanne, franche e baiuware avvalorarono quei tratti comuni rilanciati *ex post* nella costruzione archeologica di un passato immutato, alla ricerca di conferme preistoriche anche di un *Drang nach Osten*, nel complesso rapporto tra culture germaniche e slave⁷⁵. Nel 1855 fu dunque progettata la decorazione nella Sala Patria, affidata a Robert Müller von Göttingen, Gustav Heidenreich e Gustav Richter; in una riscrittura molto libera e non facilmente decifrabile essi illustrarono in nove affreschi, oggi solo parzialmente visibili per i bombardamenti dell'ultimo conflitto, undici temi tratti da episodi della mitologia norrena, rielaborati alla luce del folklore europeo e di un canone estetico cristiano-classicista (aure, ghirlande fiorite, ninfe, elementi erculei).

Nel primo di questi, salvato solo in parte, Hertha, presunta dea della fertilità (per il fragile accostamento alla Nerthus tacitiana), dispensa fiori di fronte a Odino, definito da un'improbabile aura cristiana e monoteista che ne promuove l'idea oggi non più sostenibile di Grande padre del *pantheon* germanico delle origini. Il secondo, anch'esso danneggiato, illustra l'episodio della morte di un Baldr dai tratti apollinei – che richiama il *Baldr* scolpito da Bengt E. Fogelberg (1845) e il *Kristus* di Bertel Thorvaldsen (1844), le cui analogie sono amplificate dalla luce emanata dal dio, a dispetto del ruolo di guerriero in varie fonti. Alle altre divinità presenti (Nanna, Höðr, Loki e Frigg) se ne affianca una incongruente: in basso a destra, intenta a filare, circondata da bambini e frutta, vi è forse Holda, figura del folklore tedesco in cui Schrader e Grimm ravvisavano la mite Frigg, peraltro già effigiata nell'opera. Divinità meteorologica e della fertilità, il nordico Freyr è rappresentato nel terzo lavoro, con la gemella Freyja e i nani intenti a costruirgli la favolosa imbarcazione *Skiðblaðnir*, mentre il quarto affresco è animato da Týr (qui improbabile dio della guerra) e dalle Valchirie, impegnate in una cavalcata prewagneriana e in una processione funebre che richiama il poemetto scaldico *Hákonarmál*. La triplice immagine che segue, forse la principale del ciclo, mostra sulla sinistra la Walhalla, l'aldilà odinico, al centro invece un anziano

Scheller (*Mythologie der nordischen und andern teutschen Völker*, 1804), l'anonimo *Kleines Handbuch der Nordischen Mythologie: Für Schule und Freunde der Mythologie* (1816), Christian A. Vulpius (*Handwörterbuch der Mythologie der deutschen, verwandten, benachbarten und nordischen Völker*, 1827), August A. Legis-Glückselig (*Alkuna: nordische und nord-slawische Mythologie*, 1831), Carl F. Koeppen (*Literarische Einleitung in die Nordische Mythologie*, 1837).

⁷⁵ Cfr. Sebastian Brather, *Germanic or Slavic? Reconstructing the Transition from Late Antiquity to the Early Middle Ages in East Central Europe*, in *Interrogating*, cit., pp. 211-224.

Odino-Allvater si appoggia su due tavolette, su cui sono incise con le rune le parole ‘pace’ e ‘prosperità’ (che nel catalogo Matthias Wemhoff ritiene un tributo all’aldilà cristiano), mentre sulla destra si riscrive l’ingresso di Baldr a Hel (l’aldilà non eroico, qui dai tratti sinistri), in compagnia della moglie Nanna e sotto lo sguardo della gigantessa Móðguðr. Il sesto affresco ritrae ancora Hel, padrona dell’omonimo aldilà, e il padre Loki, in guisa di Satana; entrambi indossano corone che coprono capigliature fatte di serpi e troneggiano su un regno modellato sull’Inferno cristiano, a cui forse Loki è collegato per un mai chiarito rapporto col fuoco. Gli ultimi tre affreschi ritraggono figure secondarie del mito, come le tre Norne (responsabili dei destini degli uomini ma assenti nel resto della mitologia germanica) o spiriti acquatici, draghi e giganti che popolano i racconti del folklore germanico, o gli elfi, ritenuti da Grimm servitori di Thor, illustrato in una veste erculea.

L’intero impianto ideologico che sorregge la serie di immagini è introdotto, nel salone dell’ingresso, dal grande affresco allegorico di Wilhelm von Kaulbach dedicato a Saga, divinità minore nordica (ant.isl. Sága) il cui nome è interpretabile nel senso di ‘veggente’ e talora associata a Frigg, moglie di Odino e impotente conoscitrice dei destini. Seduta su un’antica tomba ‘barbarica’ dal ricco corredo di armi e gioie, coi due corvi odinici sulle spalle, essa fissa minacciosa il pubblico, stringendo un bastone inciso con rune che solleva una consunta corona abbandonata nel terreno e sulla quale è inciso il motto *Einiges Deutschland*, allusivo alla situazione politica nel secolo XIX e quasi ad ammonire che i fasti del passato non appaghino il popolo tedesco, ma lo guidino all’unificazione della terra avita.

CONCLUSIONI

A distanza di due millenni dalle prime fonti che li descrissero, i germani continuano a essere oggetto controverso della ricerca scientifica; indicati di volta in volta come emblemi di barbarie, strumenti di punizione divina, esempio di virtù e progenitori di una qualche nazione, provenienti da steppe orientali o dall’inclemente Nord, modelli di successo al cinema o nei videogiochi, essi mantengono un carattere sfuggente e refrattario a ogni descrizione. Ciò che sorprende maggiormente, in una iniziativa di grande spessore culturale come quella di Berlino-Bonn, sembra il desiderio di parlare di germani solo ai tedeschi: all’assenza di materiale esplicativo in una qualsiasi altra lingua che non sia il tedesco si aggiunge nel pesante catalogo

la scoraggiante constatazione di una bibliografia composta di 1242 titoli tedeschi, a fronte dei 182 inglesi, 139 slavi (in prevalenza polacchi), 23 danesi, 17 francesi, 4 nederlandesi, 3 svedesi, 1 romeno, 1 spagnolo e 1 italiano, indifferente al grande impegno di studiosi e studiosi in tutto il mondo.

Se si tratti di una scelta meramente 'didattica' o di un dialogo interno atto a favorire una corretta divulgazione sulle origini di una nazione ormai multietnica non è chiaro. Con oltre 1,5 milioni di rifugiati in pochi anni (quinto paese al mondo), la Germania dell'era Merkel, del «wir schaffen das», rappresentò, al di là dei problemi, un vero modello in Europa, assistendo altresì, nel 2017, a un imprevedibile balzo al terzo posto dei nazionalisti dell'AfD (oggi al quinto). Si potrebbe dunque concludere che il nucleo dell'intera iniziativa vada ricercato di una sorta di *Beschwichtigung* culturale, che spiegherebbe allora come, a dispetto del titolo, il grande sforzo profuso non si sia limitato alla sola sfera archeologica (scelta tutt'altro che biasimevole), finendo però per dare straordinaria ribalta a ipotesi e acquisizioni note da tempo. Da oltre quarant'anni la ricerca storico-archeologica, antropologica e linguistico-letteraria ha completamente riformulato i paradigmi scientifici che definiscono il concetto di 'germani'; questi non erano certo un 'popolo' (categoria peraltro ottocentesca) né un'unione tribale (per il significato sociologicamente incongruo di 'tribù' applicato a organismi segmentari aperti), ma piuttosto un insieme di culture e subculture principalmente del Ferro, raggruppamenti 'etnici' (nel senso politico-ideologico e aggregativo dell'antropologia, non certo biologico e razziale), satelliti di quella macrocultura celtica (dai Pirenei all'Anatolia) totalmente ignorata dalla mostra e viceversa imprescindibile, se si pensa soltanto che Baviera e Boemia sono due dei tanti toponimi celtici, come gran parte del lessico minerario germanico.

Si tratta di culture accomunate sia da una serie di credenze religiose non ridicibili in un *pantheon* (e tantomeno ricostruibili da fonti letterarie del secolo XIII), sia da consuetudini giuridiche che riflettevano strutture socioeconomiche analoghe (fino almeno all'arrivo di Roma), sia da un sistema linguistico netto e condiviso, pur con le dovute differenze areali. Questo insieme di società agrarie, collegate a élite sovregionali e ripartite in aggregazioni mobili naturalmente in evoluzione, fu sottoposto ai diversi influssi romani, celtici, delle steppe orientali o della Fennoscandia che ne modificarono le forme e ne orientarono alleanze e spostamenti, culti e stili di vita, particolarmente visibili nelle tombe principesche corredate di metalli preziosi e importazioni romane. Un tale magma di *gentes* (non solo 'germaniche') si infrangerà con esiti dirimpenti su due possenti costruzioni culturali

e ideologiche, che ne cambieranno per sempre la natura: l'Impero romano e il Cristianesimo.

Per tutte queste ragioni, mal si comprende il balzo temerario che, nel progetto, dagli antichi germani giunge alla storia dell'archeologia sette e ottocentesca, scavalcandone l'articolato dibattito umanistico e barocco (soprattutto nella cultura tedescofona). Il rischio che ne consegue è proprio l'esatto contrario del *desideratum* di base, e cioè di cadere nella trappola ideologica del nazionalismo romantico⁷⁶, che espanse il concetto illuministico di 'nazione' civica e culturale, arretrando all'epoca preistorica i dati delle letterature cristiane medioevali messi a disposizione dalle scienze filologiche e insinuandosi più avanti in quella parte della discussione biologico-naturalistica confluita nelle tesi razziste. Analogie e identità registrate dalla cultura classica, e riproposte sulla scorta della storiografia alto medioevale, rappresentarono di fatto l'orizzonte di riferimento della *Siedlungsarchäologie*, insieme alla strumentalizzazione delle tesi dell'arianesimo linguistico di Max Müller, applicate da Edward Augustus Freeman, Joseph-A. de Gobineau o Houston S. Chamberlain alle differenze razziali, o di quelle di Franz Bopp e August Schleicher sulle differenze linguistiche. Il resto, si sa, venne riforgiato nell'eterogeneo calderone della *vulgata* nazionalsocialista, il quale tuttavia meriterebbe opportune puntualizzazioni, purtroppo non previste dall'iniziativa.

Cosa oggi si possa definire 'germanico', non solo per la cultura tedesca, è ancora parte della riflessione storico-linguistica; questa tuttavia rappresenta un'istanza ineludibile anche per l'archeologia e la storia, le scienze filologico-letterarie e antropologiche, attraverso un'indagine scevra da remore ideologiche sul senso profondamente interculturale di *germanische Altertumskunde* e su origini e conseguenze di un mito che dentro e fuori dai confini tedeschi contribuisca a ricostruire una storia comune, consolidando l'ancora fragile concetto di Europa.

76 Da Ernst M. Arndt a Barthold G. Niebuhr, dai Grimm a Karl Follen, da Heinrich Leo a Friedrich Engels e Georg G. Gervinus.

